CHE COS'È UN LIBRO AD ALTA LEGGIBILITÀ?

Caro lettore, questo non è un semplice libro, ma è un libro "ad alta leggibilità". Che cosa facciamo per ottenere questo risultato?

Allineiamo il testo a sinistra e non lo dividiamo in sillabe. Questo evita di interrompere le parole quando si va a capo e aiuta il lettore a mantenere il ritmo della narrazione.

Utilizziamo la font ad alta leggibilità SocialFont® da noi creata, le cui particolarità agevolano la comprensione del testo; in particolare, SocialFont® aiuta chi è dislessico a leggere con minori difficoltà e più velocemente.

Abbiamo brevettato uno strumento compensativo – chiamato LeggiRiga® – staccabile dalla copertina; quando lo si appoggia sulla pagina del libro, evidenzia solo la riga che si sta leggendo, coprendo il resto del testo. Questo aiuta il lettore a mantenere la concentrazione ed elimina il fastidioso effetto "affollamento visivo" (*crowding effect*).

I nostri libri hanno paragrafi spaziati. Questo tipo di impaginazione dà un po' di "respiro" alle pagine e aiuta il lettore a comprendere meglio il testo.

Per le pagine dei nostri libri usiamo una carta non riflettente color avorio, per non stancare la vista.

Lyman Frank Baum

Il meraviglioso Mago di Oz

Edizione integrale ad alta leggibilità

Illustrazioni di Roberta Briatico

SociaLibri
opportunità per la comunità

ANCORA

Capitolo 1
IL CICLONE

Dorothy abitava nelle grandi praterie del Kansas, con lo zio Henry, che era un contadino, e zia Emma, sua moglie. La casa era piccola perché il legno per costruirla era stato portato da lontano e con molte fatiche, e aveva una sola stanza. I mobili erano pochi: una credenza, un tavolo, poche sedie, una stufa arrugginita e due letti: uno grande, in un angolo, per gli zii e un altro piccolo per Dorothy nell'angolo opposto.

Mancavano soffitta e cantina; al suo posto c'era una buca scavata nel pavimento, chiamata «cantina da ciclone», dove rifugiarsi se si fosse scatenato uno di quei terribili uragani tipici del Kansas, tanto forti da abbattere qualsiasi abitazione.

Se Dorothy si fosse guardata attorno, in piedi sulla porta di casa, avrebbe visto intorno a sé solo la grande prateria grigia, che si stendeva fino all'orizzonte senza che una casa o un albero ne interrompesse la monotonia. Il sole aveva talmente bruciato la terra da renderla dura, grigia, spaccata da innumerevoli, sottili fenditure e aveva seccato i fili d'erba rendendoli dello stesso colore.

Un tempo i muri della casetta erano stati dipinti con colori vivaci, ma il sole li aveva sbiaditi. La pioggia aveva lavato via la tempera e ora erano grigi e spenti come il resto. Quando zia Emma era arrivata in quel posto, era giovane e carina, poi il sole e il vento avevano trasformato anche lei; avevano spento la vivacità dei suoi occhi dandogli una tranquilla tonalità grigia e sbiadito i bei colori delle guance e delle labbra. Adesso era una donna magra e stanca che non rideva mai.

Quando Dorothy, diventata orfana, era venuta a vivere con lei, zia Emma era rimasta così sorpresa delle sue spensierate risate che ogni volta sussultava e soffocava un grido, portandosi le mani al petto. E anche ora che era passato un po' di tempo, non poteva fare a meno di guardare con stupore la nipotina, chiedendosi quale fosse il motivo delle sue risa. Neppure zio Henry rideva. Lavorava senza fermarsi da mattina a sera e non sapeva cosa fosse l'allegria. Anche lui era tutto grigio, dalla lunga barba alla punta degli stivali, aveva un'aria maestosa e severa, e parlava raramente.

Dorothy era riuscita a non diventare spenta e grigia specialmente grazie a Toto, un cagnolino nero, dal pelo lungo e lucente come seta, occhi neri e vivacissimi, un naso buffo e tanta voglia di giocare. Stavano insieme tutto il giorno e lei gli voleva molto bene.

Quel giorno, però, i due non stavano giocando. Zio Henry, seduto vicino alla porta, guardava preoccupato il cielo più grigio del solito. Anche Dorothy, accanto a lui, con Toto in braccio, guardava il cielo. Zia Emma stava lavando i piatti. Da Nord giunse improvviso il cupo ululato del vento e zio e nipote videro l'erba della prateria ondeggiare e piegarsi. Subito dopo un altro ululato si alzò da Sud e l'erba si piegò e ondeggiò in quella direzione.

Zio Henry scattò subito in piedi.
«Emma, sta per scatenarsi un ciclone!» gridò alla moglie. «Vado a vedere gli animali.»
E corse verso il recinto delle mucche e dei cavalli.
Zia Emma lasciò perdere i piatti e andò alla porta. Le bastò solo un'occhiata per rendersi conto del pericolo che si stava avvicinando.
«Presto, Dorothy!» gridò. «Scendi in cantina.»

Toto saltò dalle braccia di Dorothy e si rifugiò sotto il letto, e la bambina gli corse dietro per riprenderlo. Intanto zia Emma, terrorizzata, aveva già aperto la botola e scendeva lungo la scala a pioli nella stretta e buia «cantina da ciclone». Finalmente Dorothy riuscì a prendere Toto e stava per scendere nel rifugio quando una folata di vento fortissima investì la casetta. Dorothy perse l'equilibrio e cadde sul pavimento.

Poi accadde qualcosa di incredibile.
La casa roteò due o tre volte su sé stessa e si sollevò in aria come se fosse una mongolfiera. Il vento del Nord e quello del Sud, scontrandosi proprio in quel punto, ne avevano fatto il centro del ciclone. Di solito al centro del ciclone l'aria è ferma, ma la violenta pressione del vento da ogni lato sollevò la casa sempre più in alto, la trascinò fino al vertice del ciclone e poi la trasportò per chilometri e chilometri lontano, come se fosse una piuma.

C'era buio e il vento ululava, ma a Dorothy quel viaggio sembrò ugualmente divertente. Dopo qualche scossone di assestamento e dopo essersi inclinata pericolosamente, la casa si fermò, dando a Dorothy la sensazione di venir cullata dolcemente come un bambino nel suo letto.
Toto, invece, la pensava diversamente. Correva qua e là per la stanza, abbaiava senza sosta e lanciava occhiate preoccupate alla padroncina seduta sul pavimento ad aspettare cosa sarebbe successo.

A un certo punto Toto si avvicinò troppo alla botola aperta e cadde. Dorothy temette di averlo perso per sempre, invece dopo qualche istante vide un orecchio peloso spuntare dal buco: la pressione esterna dell'aria sosteneva il cagnolino, impedendogli di cadere. Allora Dorothy lo afferrò per l'orecchio e lo mise in salvo sul pavimento; poi, per evitare altri

incidenti, chiuse per bene la botola.
Passarono le ore. Dorothy si sentiva tranquilla ma anche molto sola; il vento continuava a ululare così forte che non riusciva a sentire nulla.
All'inizio aveva temuto che la casa ricadesse a terra, seppellendola tra le macerie, poi, visto che il tempo trascorreva senza che accadesse niente, decise che non era il caso di preoccuparsi ma di aspettare con calma.

Strisciò sul pavimento oscillante fino al suo letto, si arrampicò e si sdraiò, subito seguita da Toto.
Poco dopo dormiva profondamente, incurante del dondolio della casa e del rumore del vento.